

## LA CONTEA DI PISINO. CENNI DI STORIA ECONOMICA, SOCIALE E RELIGIOSA

DENIS VISINTIN

CDU 94(497.5ConteaPisino)''653/654''

Buie

Sintesi

Novembre 2016

*Riassunto:* Nel testo che segue vengono esaminati per sommi capi alcuni aspetti di vita sociale, economica e religiosa relativi all'Istria centrale, ossia alla Contea di Pisino, risultanti da alcune ricerche, inizialmente del tutto casuali, e poi tematiche, portate avanti dall'autore per lunghi anni.

*Abstract:* The essay considers in broad terms some aspects of social, economic and religious life related to Central Istria, namely the County of Pisino (Pazin), resulting from some research, at first completely casual but later thematic, carried out by the author over long years.

*Parole chiave:* Contea di Pisino, economia, storia sociale e religiosa

*Key words:* County of Pisino (Pazin), economy, social and religious history

Dal punto di vista politico e amministrativo, la storia medievale dell'Istria è caratterizzata dalla diffusione del sistema feudale, con la comparsa del patriarcato di Aquileia, del margraviato, delle autonomie comunali, delle Signorie feudali e dei Conti di Gorizia nell'Istria interna. I loro beni vennero successivamente ereditati dagli Asburgo, con la cui comparsa, unitamente a quella di Venezia lungo la costa, la penisola fu per secoli suddivisa tra queste due potenze<sup>1</sup>. La parte centrale da sempre ha rappresentato la parte più povera e meno abitata della penisola.

L'area di Pisino era abitata fin da epoca antica<sup>2</sup>. Il sobborgo circostante il Castello era abitato in epoca preistorica e nella sua parte più esposta sorse il castello medievale di Pisino o *Castrum Pisinum*<sup>3</sup>. Nei dintorni invece, dove vi erano pure degli

<sup>1</sup> E. IVETIC (a cura di), *Istria nel tempo*, Treste-Rovigno, 2006 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno / =Collana ACRSR/, n. 26), p. 207-256.

<sup>2</sup> M. RIMANIĆ, *Pazin – Pisino. Kašteli i komuni. Castelli e comuni. Castles and communities*, catalogo della mostra / a cura di Denis Visintin, Pisino, 2014, p. 4, 29, 32, 48, 52-53, 55-57, 61.

<sup>3</sup> Stando ai ritrovamenti rinvenuti nel 2012 durante alcuni lavori alle fognature che interessarono il cortile interno e lo spazio circostante la facciata occidentale del maniero, si possono far risalire all'età del bronzo la comparsa delle prime tracce di vita organizzata. In quell'occasione, vennero alla luce anche i resti del ponte levatoio medievale.

abitati preistorici (i castellieri di Bertossi, Glavizza, il sito neolitico di Vermo con la sua necropoli del VII – V sec. a. c.), si svilupparono degli insediamenti di carattere rurale, alcuni dei quali sono diventati dei piccoli e fiorenti centri urbani. Altri invece sono stati affiancati da castelli. Un terzo gruppo insediativo ha mantenuto la forma villica. Dando uno sguardo al territorio pisinese, quasi tutti gli insediamenti maggiori dei dintorni avevano in epoca medievale una struttura comunale dotata di una limitata forma d'autonomia. La presenza di questo tipo di organizzazione comunale nell'Istria centrale dimostra la persistenza di prerogative legate agli antichi municipi romani<sup>4</sup>.

Di un certo peso erano le realtà di Villa Caschierga, Chersicla, Sarezzo e Zumesco. Gherdosello fu affiancata dall'omonimo castello. Vermo, Villa di Treviso e Lindaro si sono evolute in abitati dalle caratteristiche strutture medievali ed urbane, al centro delle quali si trovava la torre – dalla quale si potevano controllare le vie di comunicazione - o il castello, mentre dalla piazza centrale si diramavano le vie e le calli verso la periferia circondata da mura difensive. Si trattava ad ogni modo di villaggi fortificati che posero fine a quelli di tipo aperto che avevano caratterizzato la campagna istriana nei secoli precedenti<sup>5</sup>. Questa strutturazione la si può notare nei disegni del Valvasor e del Petronio, in alcune rappresentazioni cartografiche e negli stemmi delle località<sup>6</sup>.

Queste località vengono ricordate in una serie di documenti medievali. Il Castello di Pisino viene citato per la prima volta nel Diploma emanato il 7 giugno 983 in cui Ottone II Imperatore del Sacro Romano Impero Germanico (955-983) donava al vescovo di Parenzo alcune località istriane<sup>7</sup>. Vermo viene citato per la prima volta nel Diploma del 911 con il quale esso (ovvero i suoi castelli inferiore e superiore), assieme ad altre località veniva donato da Berengario I al vescovo di Trieste<sup>8</sup>. Villa di Treviso viene citata per la prima volta nel 1177 nella Bolla di papa Alessandro III, con la quale vennero confermati al vescovo parentino tutti i suoi possessi istriani. La veduta più antica di quest'ultimo abitato risale ad una rappresentazione cartografica del 1642 in cui al centro dell'abitato si vede una grande torre. L'abitato è denominato *Teruiso Villa con Torre*<sup>9</sup>. Que-

<sup>4</sup> Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata della Contea di Pisino*, Venezia, 1964, p. 153.

<sup>5</sup> F. COLOMBO, *La campagna istriana nel Medioevo*, Trieste, 2005, p. 62-63.

<sup>6</sup> M. RIMANIĆ, *op. cit.* p. 2-5; IDEM, *Pazinski grb* [Lo stemma di Pisino], Pisino, 2006. Cfr. pure il catalogo della mostra, *Pazinski grbovi* [Gli stemmi di Pisino], realizzato con il testo di Josip Šiklić e la collaborazione di Denis Visintin.

<sup>7</sup> Archivio vescovile di Parenzo (=AVP), "Libro dei diritti vescovili", c. 13v e r. Il documento originale è andato perduto, ma si conserva una trascrizione posteriore. In effetti, l'imperatore germanico non fa nient'altro che confermare una precedente donazione del re italico Ugo risalente al 929.

<sup>8</sup> M. RIMANIĆ, *Pazin – Pisino*, cit., p. 29.

<sup>9</sup> AVP, "Libro dei diritti vescovili", c. 26 r e v.

sta *Villa*, è raffigurata anche nell'opera del Valvasor del 1689. Nella sopracitata Bolla papale compaiono anche le ville di Sarezzo, Zamasco, Corridico e Vermo<sup>10</sup>. Lindaro viene per la prima volta citata in un documento del 1283 in cui il vescovo di Parenzo Bonifacio cede a Pisino un mulino presso detta villa; Chersicla nel 1304<sup>11</sup> e Zamasco nel 1177<sup>12</sup>.

Il territorio conteale pisinese era caratterizzato dalla presenza di numerose comunità di villaggio che, con le rispettive organizzazioni rappresentative, costituivano la struttura fondamentale ed uno dei caratteri originari della società contadina, interferendo sui rapporti sociali, influenzando i comportamenti collettivi, le scelte e le strategie produttive. Si trattava di strutture rappresentative di carattere locale con giurisdizione su di uno spazio ben definito e circoscritto, nell'ambito del quale si avvalevano di precise norme consuetudinarie o di disposizioni statutarie che regolamentavano i diritti e gli obblighi degli abitanti, ed il funzionamento dell'apparato di governo locale. Di conseguenza, il territorio conteale era soggetto alla giurisdizione amministrativa del Castello, con tutta una serie di castelli minori e di comuni, concentrati in alcune sedi, ed ai quali spettavano delle entrate e delle competenze giuridico – amministrative gestite dal capovilla o zuppano, affiancato dai 12 giudici della banca, limitate però, dal momento in cui nessun luogo si governava autonomamente<sup>13</sup>. Lo zupano doveva badare all'ordine pubblico e provvedere alle cause civili minori. Le cause più importanti erano riservate alla signoria feudale, come pure i crimini di minore entità. All'interno di questa struttura si trovavano i villaggi ed altri insediamenti abitati rurali, sorti attorno a delle strutture economiche agricole, o a dei monasteri<sup>14</sup> al centro delle quali si trovavano la chiesa e la parrocchia<sup>15</sup>. Di conseguenza, il castello di Pisino rappresentava il nucleo centrale di tutta una serie di soggetti caratterizzanti il sistema feudale nella Contea.

Scarse sono le notizie circa le origini del castello pisinese. Probabilmente esso risale agli inizi del IX secolo, ossia all'epoca franca. L'area sulla quale esso sorse era abbastanza brulla e l'altezza del versante roccioso che s'innalzava sopra la Foiba lo rendeva sicuro sul versante meridionale, mentre a settentrione e ad occidente il terreno era meno scosceso.

Dai ritrovamenti rinvenuti nella struttura della torre quadrangolare (e nell'ala adiacente), possiamo supporre che essa, assieme ad un edificio a due piani riservati alla custodia dei beni in natura raccolti nel contado, costituiva forse quel *Castrum Pi-*

<sup>10</sup> IBIDEM, c. 26 r e v.

<sup>11</sup> M. RIMANIĆ, *Pazin – Pisino*, cit., p. 44.

<sup>12</sup> IBIDEM, p. 48.

<sup>13</sup> B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste-Rovigno, 1997 (Collana ACRSR, n. 14), p. 286.

<sup>14</sup> Tale era il caso di S. Pietro in Selve. Cfr. F. COLOMBO, *op. cit.*, p. 71.

<sup>15</sup> Si rispecchiava in questo caso la generale tendenza continentale. Cfr. J. J. LE GOFF, *Le radici medievali dell'Europa*, Bari, 2004, p. 68-69.

sinum che Ottone I donò al vescovo di Parenzo.

Passata la Contea all'amministrazione goriziana, prese piede attorno al Castello un piccolo insediamento riscontrabile nella via ellittica che si sviluppa attorno alle case sorte lungo le mura settentrionali del maniero al quale, all'epoca di Reimprecht Walsee, venne aggiunta l'ala settentrionale, adibita a cucina, gli spazi per i militari, il deposito delle prestazioni naturali e la grande cisterna.

Alla fortezza s'accedeva superando il percorso che affiancava le mura settentrionali, ed oltrepassando la porta d'entrata occidentale attraverso il ponte levatoio, i cui resti sono venuti alla luce un paio d'anni fa.

Alla fine del XV secolo venne rafforzata la facciata occidentale, e su ordine dell'imperatore Federico III furono abbattute alcune case ritenute troppo vicine. Contemporaneamente, la torre quadrangolare fu consolidata con l'aggiunta di un muro di difesa semicircolare.

Il Castello fu fortemente danneggiato durante la guerra austro - veneziana degli anni 1508 - 16. Di conseguenza, con il supporto finanziario dell'imperatore Ferdinando I, e con la consulenza tecnica di Martino da Lugano, esso fu sottoposto a nuovi interventi che si protrassero dal 1537 al 1548. Vennero allora innalzate le ali occidentale e settentrionale, e la torre semicircolare. Le torri vennero collegati dalla galleria di ronda, coperta, con caditoie e feritoie. Le mura nordoccidentali, con parapetti ed armerie vennero unite alla torre rotonda, mentre la torre quadrangolare fu ricoperta da massicci blocchi scolpiti. L'entrata alla fortezza rimase collocata ad occidente ed era custodita da una doppia porta e dal ponte levatoio. Ad essa venne affiancata un'entrata minore riservata alla fanteria. Questo aspetto il Castello lo presenta in gran parte ancor oggi.

Alla fine del XVII secolo vennero abbattute le mura civiche, i cui resti sono tuttora visibili sul versante settentrionale della torre semicircolare ed alla base dell'edificio che le sta di fronte, con portale barocco del XVII secolo.

Un secolo dopo fu murato il passaggio esistente attraverso la torre semicircolare, i cui resti sono tuttora visibili, tolto il ponte levatoi, e riempito il sottostante canale alla fine del XV III secolo, i cui resti sono ancora visibili. Lungo il versante occidentale è stato innalzato un interramento la cui strada attraversa tuttora la parte più vecchia della cittadina. Nel corso della prima metà del XIX secolo, fu ridotta l'altezza della torre quadrangolare ed innalzata la torretta con l'orologio. Altri lavori seguirono nel XX secolo, particolarmente a seguito dei bombardamenti che danneggiarono la fortezza nel 1943.

Passando ora ad esaminare il decorso storico dell'area soggetta al Castello, le origini della Contea vanno ricercate nel XIII secolo, quando nella zona comparve la Signoria dei Da Pisino, in cui emerse Mainardo il quale creò un proprio possesso

nell' Istria centrale<sup>16</sup>. Con il matrimonio tra sua figlia Matilde ed il conte Engelberto III da Gorizia, il versante istriano centrale passò sotto l'influenza dei conti isontini, che successivamente ampliarono la cerchia dei loro possedimenti. Quelli istriani, alla morte di Alberto III, passarono in eredità ad Alberto IV, che sulla Foiba di Pisino rinnovò e rinforzò il vecchio castello, ponendo le basi sulle quali per lunghi secoli Pisino divenne la sede politica dell'Istria dominata dai germanici fino alla fine della I guerra mondiale nel 1918<sup>17</sup>.

Sintetizzando, va rilevato che il territorio conteale comprendeva le località di Pisino, Pisinvecchio, Antignana, Corridico, Gimino, Pedena, Gallignana, Lindaro, Sarezze, Vermo, Treviso, Caschierga, Zamasco, Novacco, Cerovglie, Previs, Cersgnévizza, Bottonega, Chersicla, Borruto, Bogluno, Vragna, Olmeto, il Monte Maggiore, Laurana, Bersezio. Vi erano inclusi pure i possedimenti feudali del vescovo di Pedena, ossia Tupliacco, e Scoplacco, i beni del convento di S. Pietro in Selve, Gologorizza (Moncalvo di Pisino), i feudi di Lupogliano (con Goregnavas, Dolegnavas, Semich e Lesischine), i possedimenti di Montecroce, San Giovanni d'Arsa, Sumber, Cherbune e Tibole, il feudo di Cosliacco (con Possert, Lettai, Susgnevizza, Villanova, Jassenovic, Grobno, Berdo, Cepich e Malacrasa), i feudi di Gherdosello (Castelverde), Chersano e Passo – Gradigne<sup>18</sup>. La sua ampiezza ed entità era comunque soggetta a variazioni, dovute alle guerre con Venezia. In alcuni periodi storici, anche Torre, S. Lorenzo del Pasenatico, Barbana, Rachele, Draguccio, Racizze, i feudi di Momiano, Castagna, Piemonte e Visinada erano infatti soggetti all'autorità asburgica<sup>19</sup>.

Cessata nel 1374 la linea discendente dei conti di Gorizia, la Contea d'Istria, passò agli Asburgo, a seguito dell'accordo ereditario sottoscritto dieci anni prima tra Alberto IV e Rodolfo IV d'Asburgo. La Contea era amministrata direttamente dal principe, o da quelle famiglie che l'ebbero in locazione o in pegno, mediante un capitano residente in loco, che aveva diritto d'intervenire in tutte le questioni feudali e penali, esclusa la pena di morte. Il capitano provvedeva pure alla difesa dei confini, agli af-

<sup>16</sup> M. RIMANIĆ, *Pazin – Pisino*, cit., p. 10-11. Inizialmente, la ricerca storiografica sostenne che la sua formazione era dovuta a contrasti interni agli Eppenstein. Fu Bernardo Benussi a sostenere la sua origine quale esenzione dal Margravio istriano. Cfr. B. BENUSSI, *Nel medio evo. Pagine di storia istriana*, Parenzo, 1897, p. 424 e segg.; Carlo DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, 1879, ristampa anastatica Bologna, 1976, p. 100-101; G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medio evo*, Trieste, 1974, p. 41-42; P. ŠTIH, *I conti di Gorizia e l'Istria nel medio evo*, Trieste-Rovigno, 2013 (Collana ACRSR, n. 36), p. 35-37.

<sup>17</sup> M. RIMANIĆ, *Pazin – Pisino*, cit., p. 11 – 15; Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, cit. p. 103-130; P. ŠTIH, *op. cit.*, p. 38-66.

<sup>18</sup> E. ORBANIĆ (a cura di), "Ignazio Gaetano De Buset visita spirituale del 1788 in Istria / Ignacije Kajetan Buzetski duhovna vizitacija iz 1788. godine u Istri", *Quaderni di Archivia ecclesiae*, Città del Vaticano, vol. 15 (2016), p. 21 e 50.

<sup>19</sup> V. BRATULIĆ, "Urbari Pazinskog feuda (XVI. stoljeća)" [Gli urbari del feudo di Pisino (XVI secolo)], *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu (=VHARP)* [Bollettino degli Archivi storici di Fiume e di Pisino], Fiume-Pisino, vol. VIII-IX (1963-1964), p. 142-144.

fari civili e panali di maggior rilievo, ed era il comandante delle milizie territoriali dette “cernide”. Egli era affiancato da un vicario provinciale e dal gastaldo, che provvedeva alla raccolta delle decime. Per gli Asburgo, che ne ingrandirono i possedimenti<sup>20</sup>, la Contea di Pisino aveva un’importanza soprattutto finanziaria<sup>21</sup>, per cui essa veniva regolarmente affittata o impegnata a seguito di prestiti a feudatari di origine germanica o italiana. Il primo degli Asburgo che la ereditò fu il granduca Leopoldo III, che la cedette in pegno ad Ugo di Duino, il quale l’amministrò fino al 1391. Seguirono nell’amministrazione Reimprecht II (nel 1407), Phebusen von Thurn (1447), il capitano Nicola Rauber, i fratelli Prusching, Alessio, Giovanni e Michele Mosconi, Adam Swetkowitz, Georg Khevenhüler, Leonardo, Georg, Sigismondo e Wolfgang di Kait-schach, che amministrarono la Contea nei rimanenti decenni del XVI e nel XVI secolo. Nel XVII secolo la gestione passò in mano rispettivamente a Georg Fugger, Bernardo Barbo, Ulrich Eggenberg, Michele Rabatta, Giorgio Barbo, Antonio e Girolamo Flangini, Giovanni Ferdinando Porzia, Johannes Weichart, Ferdinando Auersperg, Ercole Giuseppe, Ludovico Turinetti de Prie e Pancellieri, e suo figlio Giovanni Antonio. Quest’ultimo nel 1766 la vendette per 240 mila fiorini al conte Antonio Laderchi di Montecuccoli<sup>22</sup>, famiglia che tenne i beni allodiali del Castello e dei terreni ad esso appartenenti fino al Secondo dopoguerra del XX secolo<sup>23</sup>. Gli Asburgo però mantennero l’autorità temporale fino al 1918. Il Conte Laderchi di Montecuccoli volle celebrare l’acquisto del possesso con l’organizzazione di una festa matrimoniale di massa che si tenne il 15 di agosto 1767 in ricorrenza dell’Assunzione di Maria al Cielo, auspicando pure il buon stato di salute dell’imperatrice Maria Teresa. All’evento parteciparono dodici giovani coppie, a cui il nobile riservò loro pure la dote di 50 ducati e l’abito da sposa alle giovani fanciulle<sup>24</sup>.

La struttura conteale era completata dalla presenza di una sorta di stati provinciali: vi troviamo la nobiltà, i feudi a seniorato investiti dal principe, e quelli lo-

<sup>20</sup> B. BENUSSI, *L’Istria nei suoi due millenni di storia*, cit., p. 285.

<sup>21</sup> Sappiamo dal Manzuoli che essa a mezzo di affitti recava agli Asburgo 17 mila fiorini annui. Cfr. N. MANZUOLI, *Nova descrizione della Provincia dell’Istria*, Venezia, 1611, ristampa, Isola, 2006, p. 57.

<sup>22</sup> Essi traggono origine dalla potente famiglia dei Corvoli, che nel tardo medio evo fondò un suo feudo sull’Appennino. Tra i suoi membri emerse Gherardo, che intorno al 1130 innalzò a Montecuccolo, presso Pavullo nel modenese un castello, diventando così il capostipite della nuova famiglia. Cfr. P. FORNI, *I Montecuccoli, Raimondo Montecuccoli*. Atti del convegno di studi su Raimondo Montecuccoli nel terzo centenario della battaglia sul Raab, Modena, 1967, p. 287-291.

<sup>23</sup> M. RIMANIĆ, *Pazin – Pisino*, cit., p. 15. Vedi pure G. A. DE GRAVISI, “Circoscrizione ecclesiastica della Contea di Pisino” in M. GRISON (a cura di), *Giannandrea De Gravisi, Scritti editi*, Pirano, 2015 (Fonti per la storia dell’Adriatico orientale, vol. IV-2), p. 817.

<sup>24</sup> Državni arhiv Pazin (=HR DAPA) (Archivio di stato di Pisino), “Liber copulatorum”; Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, cit., p. 121-122. Cfr. pure D. VISINTIN, “Cenni sull’evoluzione del matrimonio in Istria dall’età imperiale alla caduta della Serenissima”, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, vol. XLII (2012), p. 359-395.

cali, suddivisi a loro volta in feudi eretti legali ed in feudi d'abitanza. I primi passavano in eredità seguendo sia la linea maschile che femminile, i secondi lo erano soltanto in linea maschile. Ognuna di queste signorie disponeva di propri urbari, che regolavano le possessioni e le imposizioni dei sudditi. Questi ultimi erano proprietari della terra a loro assegnata, che non poteva né essere venduta né testata. Gli incolti dopo due o tre anni venivano tolti ai proprietari e ceduti ad altri. Di regola i sudditi dovevano versare i tributi in natura, pari alla decima sopra i prodotti del suolo particolarmente del grano e del vino, del bestiame minuto, ossia agnelli e caprini, le regalie versate nei giorni festivi e censi in denaro. Questi ultimi consistevano in un'imposta personale, detta anche marca, addebitata collettivamente a tutto il comune. E c'era poi il quartese riservato al clero<sup>25</sup>.

Vi erano poi i diritti di S. Giorgio e di S. Michele, quelli delle altre feste religiose e le regalie minori: ogni suddito consegnava nei due citati giorni festivi, o in altri a seconda della consuetudine locale, un determinato numero di ovini, galline, uova, suini, formaggi, ecc. I sudditi dovevano sottostare pure alle rabotte o corvée, prestando gratuitamente delle prestazioni lavorative<sup>26</sup>.

Particolare era la posizione dei coloni che lavoravano le terre date in beneficio. Essi erano perennemente legati agli appezzamenti terrieri ed assieme ad essi formavano un insieme di proprietà delle varie Signorie, a cui dovevano pure delle prestazioni personali e manuali, consistenti di regola nel trasporto delle decime raccolte e delle merci e nel lavorare le vigne e gli orti del Signore<sup>27</sup>.

Esaminando i vari tipi di oneri che gli abitanti dovevano alla Contea, di regola addebitati collettivamente, vanno notate le differenze riscontrate, dovute ad antiche convenzioni e consuetudini<sup>28</sup>.

Passando a qualche esempio rileveremo che le contribuzioni erariali di Chersicla consistevano nelle rabotte, affitti fermi di vino ed avena, nel dazio della carne e dell'olio<sup>29</sup>.

La Comunità di Pisino<sup>30</sup> doveva in generale prestare al Castello ogni giorno la guardia, sia diurna che notturna, un uomo di servizio, un portalettore, dei manovali, 4 "sbani" di vino<sup>31</sup> 1 "starollo" di grano<sup>32</sup>.

<sup>25</sup> Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, cit., p. 151.

<sup>26</sup> B. BENUSSI, *Manuale di geografia, storia e statistica del Litorale*, Pola, 1885, p.181,

<sup>27</sup> Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, cit., p. 151 e 161.

<sup>28</sup> IBIDEM, p. 152.

<sup>29</sup> HR DAPA-12, "Contea di Pisino, Libro dei possessi dei comuni 1783-1807".

<sup>30</sup> IBIDEM.

<sup>31</sup> Antica misura del grano e del vino, corrispondente al boccale (c.ca. 56 litri). Cfr. in D. VISINTIN, la voce "Mjere, mjere jedinice" [Misure, unità di misura], in *Istarska enciklopedija* [Enciclopedia istriana], Zagabria, 2005, p. 406.

<sup>32</sup> Antica misura per i liquidi, pari a 10 litri. Cfr. IBIDEM.



Pisinvecchio era soggetta alla decima del grano, del vino e degli animali minuti e doveva dare una gallina, una forma di formaggio per ogni gregge, una soma di legna (che doveva condurre al Castello) per ogni cavallo posseduto, una giornata d'aratura per ogni aratro posseduto, una giornata di "sesola" delle biave, di solito dando il vitto. I sudditi di questa località dovevano partecipare alla mescita del letame nell'orto e coltivarlo, ricevendo anche qui il vitto, fornire il legname necessario all'orticello piccolo posto sotto il ponte. I proprietari di cavalli dovevano pestare le rabotte d'opera durante i necessari lavori di manutenzione del Castello, pulirne le carceri e portare i grani al mulino del maniero<sup>33</sup>.

Anche i capovilla, o zuppani, godevano di una piccola quantità di prodotti<sup>34</sup>.

I prestanti il servizio militare avevano l'obbligo di fare la guardia al Castello. In caso di guerra, tutti gli abili al servizio militare venivano coscritti<sup>35</sup>.

Oltre agli obblighi sopraelencati, Lindaro, Bottonega, Sovignacco, Bogliuno e Vragna dovevano consegnare pure delle sovrimposte fisse di grani e di vini<sup>36</sup>.

Vi erano poi delle contribuzioni straordinarie, dovute ad occasioni particolari (i matrimoni per esempio)<sup>37</sup>.

Gallignana, per concordato, pagava un contributo complessivo fisso di 103 moggia di frumento e 120 di avena<sup>38</sup>.

In compenso, i sudditi avevano diritto al risarcimento dei danni arrecati alle loro proprietà dagli animali altrui, al libero acquisto di vino, biade, pelli, formaggio, burro, e di qualsiasi altra cosa a loro necessaria, alla pesca ed alla caccia<sup>39</sup>.

Tali obblighi erano di regola definiti negli Urbari. Per la Contea di Pisino, ne sono noti alcuni: il più vecchio del 1498, un altro del 1528, quindi quelli del 1571 e del 1578<sup>40</sup>. L'Urbario della Contea di Pisino del 1498 si rifà in generale ad un documento precedente, noto come Zeug-Urbar-Register, con qualche variazione. Esso contemplava soltanto gli obblighi complessivi di ogni singola comunità verso la Signoria<sup>41</sup>. Va rilevato che la sua emanazione era successiva alle scorrerie turche e del conte Giovanni di Veglia<sup>42</sup>. Si trat-

<sup>33</sup> HR DAPA-12, "Contea di Pisino", cit.

<sup>34</sup> Cam. M. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, cit., p. 155.

<sup>35</sup> B. BENUSSI, *Manuale*, cit., 182.

<sup>36</sup> Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, cit., p. 153.

<sup>37</sup> IBIDEM, p. 155.

<sup>38</sup> IBIDEM.

<sup>39</sup> F. COLOMBO, *op. cit.*, p. 68.

<sup>40</sup> Per un'esame sugli urbari delle località soggette al Castello di Pisino, si rimanda a M. LEIDECK "Urbari gospoštija Paz, Belaj, Kožljak" [Gli urbari delle Signorie di Passo, Bellai e Cosliacco], *VIA*, 2012, p. 127-168; V. BRATULIĆ, *op. cit.*, p. 140-204. Cfr. pure V. BRATULIĆ, "Urbari Pazinskog feuda (XVI. stoljeća)" [Gli urbari del feudo di Pisino (XVI sec.)], *VHARP*, p. 245-290.

<sup>41</sup> Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, cit., p. 153.

<sup>42</sup> IBIDEM.



tava di una raccolta in cui venivano fissati i diritti e gli obblighi delle classi contadine, si raccoglievano le norme vigenti nei diversi latifondi, le ordinanze feudali consuetudinarie, formanti assieme un concentrato amministrativo che si contrapponeva a qualsiasi sorte d'evoluzione<sup>43</sup>.

Più definito si presenta l'Urbario del 1571, con designati nome e cognome di ogni singolo proprietario, la qualità e la quantità dei terreni coltivabili posseduti, quest'ultima calcolata in giornate di lavoro e di aratura, per i campi, di falciatura per i prati, di zappatura per i vigneti. Non esistevano più, come in precedenza i mansi. L'entità delle possidenze variava da un minimo di 1 ad un massimo di 70 giornate di aratura. I maggiori possidenti risiedevano a Pisino, Pedena, Gallignana e a Lindaro, i minori a Vragna, Olmeto, Sarezzo, Bottonega e Zamasco<sup>44</sup>.

Sette anni dopo, con un nuovo Urbario, si aggiunse un'imposizione annua complessiva in denaro di 2374 fiorini, 51 fiorini sopra i diritti di caccia ed un'altra di 54 fiorini quale corrispettivo di fornitura dei cerchi per i vasi vinai<sup>45</sup>.

In seguito la Contea fu subordinata alla Carniola, ma conservò le proprie leggi, l'autonomia e la soggettività politica<sup>46</sup>. Oltre alle prestazioni urbariali, i sudditi della Contea dovettero pagare tasse gravose alla Carniola per contributi militari, dazi e gabelle<sup>47</sup>.

Il sistema feudale era purtroppo soggetto ad abusi ad opera delle varie Signorie. Così i proprietari del Castello di Pisino intaccarono più volte le norme consuetudinarie locali, nonostante il fatto che nel 1444 Pisino avesse preservato gli obblighi e i diritti dei sudditi, in risposta a delle lamentele, generando malcontento e rivolte, soprattutto con l'approvazione dei nuovi dettami urbariali<sup>48</sup>.

In età moderna, nonostante qualche miglioramento (vedi ad esempio la promozione dell'ulivo e del gelso) la situazione agraria della Contea non era delle migliori. L'economia era di tipo agricolo, a cui s'affiancavano le entrate dovute all'attività dei mulini. Pisino, Pedena, Gallignana e Gimino erano le località più estese, nonché sedi amministrative, religiose e mercantili di riferimento. Il territorio abbondava di biade, vini (particolarmente diffuso era il terrano), animali grossi e minuti, olio, frutta, granaglie ed altre derrate. La situazione generale era condizionata dall'isolamento geografico in cui vennero a trovarsi i territori della Contea, in gran parte confinanti con lo stato marciano, e separati dagli altri stati ereditari asburgici dalla catena

<sup>43</sup> M. ROSA DE SIMONE, "La cultura giuridica austriaca tra Seicento e Settecento", in *Raimondo Montecuccoli ed i rapporti culturali Italia - Austria nel XVII secolo*, Modena, 1992, p. 286-291.

<sup>44</sup> Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, cit., p. 159.

<sup>45</sup> IBIDEM, p. 168.

<sup>46</sup> B. BENUSSI, *Manuale*, cit., p. 224.

<sup>47</sup> Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, cit., p. 172-173.

<sup>48</sup> E. IVETIC, *L'Istria moderna*, Trieste-Rovigno, 1998 (Collana ACRSR, n.17), p. 51-54 e 61.

montuosa del Monte Maggiore e dal territorio di Castua. Tale ostacolo venne superato soltanto nel 1785, con la conclusione dei lavori di costruzione della strada Castua-Pisino, che andava ad aggiungersi al collegamento stradale Fiume-Adelsberg.

La documentazione archivistica disponibile ci consente, seppur sommariamente, di avere un'idea relativa alla grandezza delle estensioni agricole per alcune località. Gli Urbari specificano dettagliatamente l'ammontare della superficie produttiva e delle altre aree per ogni singola località. Per esempio, l'"Estimo specifico dei fondi appartenenti ai sudditi della Comunità di Chersicla" di fine XVIII secolo, indica la presenza di campi la cui superficie ammontava a due, tre o quattro giornate di aratura<sup>49</sup> e di vigneti e pastini che potevano venir lavorati giornalmente da quattro zappatori<sup>50</sup>. La comunità disponeva inoltre di legname, viti impiantate, terreni boschivi, prati, pozzi, orti, ulivi, alberi da frutto e vimini<sup>51</sup>.

Le proprietà erano in mano ai privati, sia locali che forestieri, alle chiese, alle confraternite, ai parroci ed ai pievani. Tra i proprietari forestieri spicca la famiglia Gravisi che possedeva numerosi prati e pascoli<sup>52</sup>.

Le condizioni economiche conteali sono visibili pure dalle relazioni ecclesiastiche predisposte dai vari visitatori apostolici. Nel 1788 Gaetano de Buset annotava che in molte parrocchie le entrate relative alle decime, ai diritti di stola, ed alle mansionarie erano minime causa la povertà della popolazione, il che di conseguenza si rispecchiava nelle pessime condizioni in cui versavano le parrocchie, il clero e gli edifici di culto<sup>53</sup>.

Dalla sua visita veniamo a sapere che in alcune località erano attive delle "ostarie", in funzione permanente o temporanea, addette alla vendita del vino mentre l'attività commerciale era svolta prevalentemente nei negozi o durante le periodiche fiere di mercato<sup>54</sup>.

Nel XVI secolo e fino alla metà di quello successivo la penisola istriana dovette fare i conti con uno dei periodi più bui della sua storia contraddistinto da guerre, movimenti eretici, malattie epidemiche, banditismo, devastazioni, incursioni militari e dalla colonizzazione dell'agro istriano. D'altra parte, l'evoluzione della Contea, che

<sup>49</sup> La giornata di aratura corrispondeva alla quantità di superficie che una coppia di buoi poteva arare in un giorno di lavoro, di regola pari a 5754,6m<sup>2</sup>. Cfr. D. VISINTIN, "Mjere", *cit.*, p. 406.

<sup>50</sup> IBIDEM. La giornata di aratura era pari alla capacità lavorativa umana in una giornata.

<sup>51</sup> HR DAPA-12, "Contea di Pisino", *cit.*

<sup>52</sup> IBIDEM.

<sup>53</sup> E. ORBANIĆ, "Gospodarske prilike u Pazinskoj knežiji prema vizitaciji Buzetskog 1788. godine" [Le condizioni economiche nella Contea di Pisino dalla visita del De Buset nell'anno 1788], in *Zbornik radova međunarodnog znanstvenog skupa "Istarsko gospodarstvo jučer i sutra"* [Atti del convegno scientifico internazionale "L'economia dell'Istria ieri e domani"], Pisino, 2015, p. 254 c. 257.

<sup>54</sup> IBIDEM, p. 259 -262.

non cambiò eccessivamente nel periodo di passaggio tra il medio evo e l'età moderna, è contraddistinta dalle possibilità economiche e finanziarie degli Asburgo, per i quali essa non era altro che un semplice strumento d'incasso di denaro. Le guerre e le epidemie avevano spopolato anche i territori conteali, per cui fin dal 1532 si procedette, mediante ordinanze imperiali, al loro ripopolamento con nuove genti provenienti dall'area balcanica. Il degrado economico era da addebitarsi pure all'assenza dei proprietari dai loro possedimenti, dal continuo aumento dei gravami fiscali<sup>55</sup>.

Pochi sono i documenti che ci consentono di ricostruire le condizioni economiche della Contea. L'Urbario del 1498, come detto offre scarse informazioni in merito allo stato economico e fiscale conteale. Importante in questo contesto la "Statistica del Capitano di Raspo Giovanni Novagero", stilata nel 1508, nel breve periodo in cui la Serenissima l'amministrò. Il funzionario veneziano annotò le sue miserabili condizioni, specialmente nelle aree colpite in precedenza da scorrerie, invasioni, guerre ed epidemie. Il documento ci offre un'immagine demografica della Contea che presentava 1103 fuochi o famiglie e 1283 uomini adatti al servizio militare<sup>56</sup>.

Le rendite complessive della Contea ammontavano a 1691 ducati, a cui si aggiungevano gli utili ricavati dalla giurisdizione criminale, con i quali si arrivava alla cifra di 2000 ducati circa. Nel 1525 l'amministrazione conteale aveva 1.092.891 fiorini renani di entrata e di conseguenza il bilancio indicava un passivo pari a 7.845,50<sup>57</sup>.

Un quadro della struttura demografica ed amministrativa la possiamo evincere anche dall'Urbario del 1571, che registrava 2098 nuclei familiari, Quindi siamo di fronte ad un'incremento quasi doppio rispetto al 1508, particolarmente evidente nei centri abitati maggiori ed un po' meno nei villaggi: Pisino (+79 famiglie), Gallignana (+108), Pedena (+118), Gimino (+142), Laurana (+57), Lindaro (+62), Villa di Treviso (+68), Bogliuno (+61), Antignana (+63), Corridico (+51), Bersezio (+34), Novacco (+37), Vragna (+20), Caschiera (+21), Pisinvecchio (+24), Cerreto (+12), Bottonoga (+12) (+16), Olmeto (+10), Chersicla (+2), Sarezzo (+23), Zamasco (+15)<sup>58</sup>. Proprio questi fattori demografici positivi comportarono il riordino delle prestazioni urbariali.

Sette anni dopo i sudditi erano 2298 e gli ettari produttivi circa 6000, esclusi gli orti ed i boschi, i beni dominicali, patrimoniali e quelli delle chiese<sup>59</sup>. Le giornate di arativi erano 19476 (c.ca 4000 ettari), quelle dei terreni prativi 3959 (c.ca 1300 ettari) e quelle dei vigneti e campi vitati 13221 (c.ca 600 ettari). La maggior parte dei

<sup>55</sup> Carlo DE FRANCESCHI, *L'Istria*, cit., p. 371-428.

<sup>56</sup> Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, cit., p. 155.

<sup>57</sup> IBIDEM, p. 157.

<sup>58</sup> IBIDEM, p. 159.

<sup>59</sup> IBIDEM, p. 160.

boschi d'alto fusto, di cui la Contea era sufficientemente provvista in particolare lungo le pendici del Monte Maggiore ed a Vetta, erano di proprietà del demanio o dei nobili, il che limitava lo sviluppo dell'allevamento<sup>60</sup>.

La scarsa produttività era inoltre da collegare all'irrazionale divisione dei terreni produttivi, in gran parte in mano di pochi proprietari nobili, di mestieranti e professionisti vari che la trascuravano<sup>61</sup>. Vi erano poi i terreni comunali di Gimino, Gallignana e Pedena<sup>62</sup>.

A differenza del versante veneziano costiero, l'area asburgica difettava di descrizioni e rappresentazioni iconografiche del suo territorio. Qualche testimonianza in merito al paesaggio istriano ed all'agricoltura ci è offerta dai contenuti degli affreschi della "danza macabra" bella chiesetta di S. Maria delle lastre nei pressi di Vermo<sup>63</sup>, da N. Manzuoli che a inizio '600 sottolinea che la contea si trovava "nel mezzo dell'Istria al confine col marchesato di Pietrapelosa"<sup>64</sup> e dal vescovo cittadino F.G. Tommasini che alcuni decenni più tardi ne dava una descrizione più ampia<sup>65</sup>. Per il resto, dobbiamo affidarci ai disegni che compaiono nelle opere del Petronio, del Valvasor e di alcuni cartografi d'epoca. L'anonimo autore della carta geografica del 1642 ci offre, ad esempio interessanti dati e spunti. Il territorio, dedito all'agricoltura, presenta una serie di alture su cui si collocano le aree abitate, cinte da mura, attorno alle quali si estendono le aree agricole e, in posizione più distanziata, i prati, i pascoli ed i boschi. Spiccano tra questi ultimi il Ronco Camerale presso Caschierga ed il bosco di Loquiza, superato Pisinvecchio. Aree boschive di certo rilievo si trovavano pure presso Vermo, nel triangolo tra quest'ultima, S. Croce e Monte S. Michele (Monte Camus), nei pressi di Caschierga e Chersicla. Ad ogni modo, tutto il territorio era più o meno coperto di spazi boschivi. Tra i corsi d'acqua, è registrato il torrente Foiba con i suoi mulini ed il ponte presso Pisino, denominato „Pisin metropoli“, con cui si sottolineava l'importanza sociale, politica, amministrativa ed economica della località. Nell'immagine si nota la fortezza, dominante con la torre le sue mura difensive che circondavano il Castello ed il sobborgo a settentrione, mentre il resto è difeso dal versante roccioso della foiba. La seconda area descritta nella suddetta carta è quella dell'odierno Burai. Essa è delimitata da un lato dal Castello, dall'altro dalle strutture riservate al convento francescano, innalzato nel 1481 e dall'adiacente chiesa della

<sup>60</sup> IBIDEM, p. 161.

<sup>61</sup> IBIDEM.

<sup>62</sup> IBIDEM, p. 161-162.

<sup>63</sup> Ringrazio Marino Baldini per le delucidazioni in materia. Le rappresentazioni dei paesaggi agronomici peninsulari e delle tematiche agricole sono una costante nell'opera di Vincenzo da Castua e degli altri maestri castuani.

<sup>64</sup> N. MANZUOLI, *op. cit.*, p. 57.

<sup>65</sup> G. F. TOMMASINI, *Commentari storico geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 2005, p. 418-420.

Visitazione di Maria. Più in là, separata dal Castello da una vallata e disegnata sopra un versante litico, si estende la “Prepositura”, ovvero la parte dell’abitato sviluppatosi attorno alla Chiesa parrocchiale di S. Nicola, innalzata nel 1266. La sua struttura attuale va ricondotta ai lavori portati a termine nel 1441 e nei secoli successivi. La chiesa era circondata dal cimitero. Vicino ad essa appare l’Ospitale con la chiesa di S. Antonio Abate voluta dai Mosconi nel 1543. Vi troviamo, inoltre, disegnate la casa parrocchiale ed alcune abitazioni.

Soffermandoci sugli abitati, vengono registrati quelli di *Pisin Vecchio*, *Vermo Castello Murato*, *Caschiera Villa*, *Villa Chersichla*, *Villa et Castello Gherdosel*, *Villa Bottonegra*, *Sarez Villa*, *S. Pietro in Selve*, *S. Giacomo*, *S. Croce*. *Monte S. Michele (Monte Camus)*.

Verso la fine del XVII secolo a dare una descrizione di Pisino ci pensa pure il Valvasor che ne delinea il suo possente maniero, che dava però l’aspetto di essere da lungo tempo privo di alcuna utilità reale, senza mura difensive. La possente struttura a due piani, era distanziata dalle aree circostanti la Prepositura ed il convento. Tutto l’abitato comunque, era difeso a meridione dal pendio della Foiba<sup>66</sup>.

Dalle descrizioni del Valvasor, ma anche degli altri sopracitati autori, emerge una Pisino aperta, come del resto lo erano le comunità abitate del circondario, senza alcun recinto o muratura a chiusura o a difesa (se si eccettua la parte riservata al maniero a cui si accedeva attraversando una sola strada). Nel contado c’erano cinque collegiate, due fondazioni benefiche, semplici, altrettanti conventi<sup>67</sup>.

Nel XVIII secolo Pisino sembrava una cittadina frutto di una configurazione urbana ben definita da un’unica entità comprendente le aree sopracitate, divenendo ancor più omogenea nei due secoli successivi<sup>68</sup>. Agli inizi del secolo (1705), venne innalzato il campanile per volontà ed opera del parroco Giovanni Fattor<sup>69</sup>.

All’epoca dunque Pisino aveva una sua fisionomia ben definita e dettata dalla configurazione geomorfologica del terreno. Al suo interno vi erano le abitazioni dei nobili, dei proprietari terrieri, dei mestieranti professionisti, dei nobili e degli altri benestanti, che nelle ville di campagna avevano i loro possedimenti e qualche casa residenziale. Il resto della popolazione viveva in campagna.

Dall’esame delle fonti iconografiche emerge un paesaggio caratterizzato da nu-

<sup>66</sup> J. V. VALVASOR, *Die Ehre des Herzogthums Krain*, Lubiana – Norimberga, 1689, p. 374.

<sup>67</sup> “Descrizione del Castello di Mitterburgo raccolta da molte antichità e Scrittori, ora detto di Pisino”, *Atti e Memorie* della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Parenzo, vol. VII-VIII (1898), p. 447.

<sup>68</sup> D. VISINTIN. *Pazin. Urbani razvoj grada* [Pisino. Sviluppo urbano della città], catalogo della mostra, Pisino, 2012, p. 10-19.

<sup>69</sup> IBIDEM, p. 12; D. VISINTIN – M. RIMANIĆ, *Hod pokoljenja nad ponorom Pazinčice. Urbani razvoj Grada Pazina – društveni slojevi* [Il cammino delle generazioni sopra l’abisso della Foiba. Sviluppo urbano della Città di Pisino le classi sociali], catalogo della mostra, Pisino, 2014, p. 10.

merosi colli abitati, intercalati da valli attraversate spesso da torrenti e corsi d'acqua, importanti per la vita delle località. Il versante nordoccidentale rappresentava l'area meno fertile. L'area vicina ai fiumi, molto fertile, era spesso soggetta alle inondazioni, mentre i versanti collinari erano soggetti ai dilavamenti.

Questa strutturazione geografica ha risentito profondamente delle forme impresse dal regime di proprietà, delle caratteristiche geomorfologiche e della fertilità dei terreni. I sistemi colturali adottati, l'organizzazione del lavoro agricolo, le colture impiantate, hanno influenzato acutamente l'organizzazione del paesaggio agrario e l'attività di generazioni di contadini che sulla base di tecniche tradizionali dello sfruttamento dei terreni hanno trovato le basi della propria sussistenza e la possibilità di corrispondere rendite, oneri e balzelli a chi di dovere.

La disposizione degli insediamenti era caratterizzata da una tipologia accentrata e dalla collocazione su aree di antica colonizzazione, vedi ad esempio Vermo.

Attorno ai villaggi, generalmente sui pendii, erano disposti gli orti e le altre superfici agrarie, dalle quali dipendeva la sussistenza agricola della popolazione e la rendita padronale. In posizione più eccentrica, su aree meno fertili ed accessibili, si estendevano i pascoli, le brughiere ed i boschi, in gran parte di proprietà collettiva, sfruttati dalla popolazione che beneficiava a vario titolo dei diritti di pascolo e di legnatico, voci importanti nell'organizzazione produttiva e nelle entrate familiari. Gli abitati erano circondati da mura difensive, in vicinanza delle quali non doveva esserci alcuna presenza di vegetazione, ma primeggiavano gli orti.

Come abbiamo notato in precedenza l'opera del Valvasor è rilevante anche per la conoscenza delle strutture abitativo-fortificatorie e del paesaggio degli altri centri della Contea.

Vermo rappresenta uno degli abitati più interessanti, disegnato pure dal Valvasor, con la torre quadrangolare, le chiese al centro dell'abitato, la torre rotonda, a sinistra, e le mura. L'abitato è circondato da una serie di campi terrazzati ben lavorati ed ordinati, con una coltura di tipo promiscuo. Si trattava, comunque, di proprietà recintate o cespugliate, che ricordano i campi chiusi medievali. Un po' di verde lo si nota anche tra le case dell'abitato. Si notano degli spazi a forma di croce che separano le coltivazioni, probabilmente dei sentieri, che danno l'idea di uno sfruttamento ben organizzato del territorio. Una strutturazione che ci rimanda al mondo antico<sup>70</sup>.

L'abitato attuale, infatti, venne a formarsi nei secoli medievali. Sviluppandosi attorno alla torre, distrutta nel 1341 ma ricostruita successivamente. Esso ha mantenuto a tutt'oggi la sua rete stradale a raggiera, che si estendeva dalla periferia al suo centro. La località era cinta da mura, ed era raggiungibile attraverso la porta grande;

<sup>70</sup> M. RIMANIĆ, *Pazin – Pisino*, cit. p. 55; J. V. VALVASOR, *op. cit.*, p. 613.

quella piccola serviva a raggiungere i campi<sup>71</sup>.

Il territorio di Vermo era noto per i vigneti, dai quali si ricavava un ottimo vino, per gli arativi, i frutteti ed i pascoli<sup>72</sup>.

Treviso è concentrata su di un cucuzzolo, al centro del quale vi sono la torre e la chiesa. L'abitato è pure circondato dagli orti chiusi da palizzate di forma triangolare e quadrangolare, che danno pure l'idea dell'ordine tardoantico e dagli arativi<sup>73</sup>.

Nel disegno di Lindaro si nota il possente castello con le sue torri in posizione un po' decentrata e le ad esso ammassate, intercalate da qualche orto o spazio verde, nonché i campi coltivati, arativi nudi o colture promiscui. L'abitato è circondato da una linea arborata, probabilmente si tratta di alberi da frutto. I campi sono disposti in modo abbastanza irregolare<sup>74</sup>. La parte più antica della località è disposta intorno alla chiesa parrocchiale di S. Ermacora e Fortunato (1606). Questo nucleo era abitato fin dalla preistoria, mentre nei periodi successivi fu innalzata la fortezza, di cui oggi si possono notare ancora dei frammenti murari. Al suo interno, vi era una chiesetta, la cui acquasantiera (1604) è oggi custodita nella chiesa parrocchiale<sup>75</sup>. Al centro dell'abitato, è visibile la chiesa di S. Sebastiano (1559), all'entrata quella di S. Caterina (XIV sec.), con a di fronte il portico ed al suo interno la Croce viva<sup>76</sup>.

In primo piano nel disegno dedicato a villa Caschierra è delineato il notevole edificio appartenente ai baroni Rampelli (con dietro l'area alberata), la chiesa parrocchiale e le abitazioni. Alle spalle della villa è disegnato il monte Padova (dove sorgeva l'antico ed omonimo abitato) e la chiesa della Madonna della neve<sup>77</sup>.

Nella raffigurazione di Antignana si notano le mura, che si ergono sul versante destro della vallata del Leme, e le abitazioni ammassate su di esse. Al di là delle mura s'estende il paesaggio agrario, con gli appezzamenti separati da siepi, ed una coltura di carattere promiscuo. I filari coltivati sono abbastanza ordinati, seppur la loro disposizione si presenta alquanto irregolare. Qua e là si nota qualche albero da frutta<sup>78</sup>.

Bellai s'impone con la forza possente del suo maniero, con portale d'entrata e cortile interno. Attorno ad esso, sono disposte le abitazioni ed i magazzini riservati alle derivate agricole. Pochi arbusti circondano il palazzo; in lontananza si nota l'area agricola<sup>79</sup>.

<sup>71</sup> IBIDEM, p. 30.

<sup>72</sup> S. BERTOŠA, "Beram od XVII. do XIX. Stoljeća" / Vermo dal XVII al XIX secolo", ms. p. 44; P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968, p. 233.

<sup>73</sup> M. RIMANIĆ, *Pazin – Pisino*, cit., p. 56; J. V. VALVASOR, *op. cit.*, p. 532.

<sup>74</sup> M. RIMANIĆ, *Pazin – Pisino*, cit., p. 57; J. V. VALVASOR, *op. cit.*, p. 342.

<sup>75</sup> M. RIMANIĆ, *Pazin – Pisino*, cit., p. 35.

<sup>76</sup> IBIDEM, p. 36.

<sup>77</sup> IBIDEM, p. 61; J. V. VALVASOR, *op. cit.*, p. 53.

<sup>78</sup> M. RIMANIĆ, *Pazin – Pisino*, cit., p. 28.

<sup>79</sup> IBIDEM.



L'abitato di Bersezio, con la torre e le mura, si estende su di un versante roccioso. Ad ovest, mediante una strada scoscesa, si raggiunge il mare. Ad oriente ed a sud si estende l'area coltivata, parzialmente di tipo aperto ed in parte chiusa da steccati, con qualche alberello.

Bogliuno ha l'aspetto di un villaggio di tipo aperto, con la chiesa parrocchiale da un lato, il castello dall'altro, e le abitazioni a coprire la superficie di mezzo. L'area coltivata si estende verso la valle e segue la direzione nord-sud ed est-ovest. Gli alberi ed i pascoli occupano le aree elevate<sup>80</sup>.

L'abitato di Passo è circondato da orti ed è attraversato e diviso a metà da una strada che termina in vicinanza della gradinata che porta al Castello<sup>81</sup>.

A Pedena si notano le palizzate che circondano gli orti ed il possesso della chiesa di S. Michele con il suo portale<sup>82</sup>.

Galignana è tutta concentrata intorno al campanile. La torre rotonda è leggermente distanziata ed al di fuori dell'abitato. Gli orti e i campi irregolari occupano i versanti del suo colle e le doline<sup>83</sup>.

Gli orti di Gradina, circondati da palizzate e da piante arboree, sono a loro volta separati internamente da cespugli<sup>84</sup>.

Il Chiostro della Beata Vergine Maria dispone di orti e frutteti<sup>85</sup>, mentre a Cepich si notano le colture arboree e le barche sull'omonimo lago<sup>86</sup>.

I Casali Sumberesi si presentano come un agglomerato posto su di un colle con i versanti lavorati ad orto, arborati e cespugliati<sup>87</sup>.

Castua, Moschienze, Laurana e Volosca dispongono di una scarsa presenza agricola ed arborata. Le ultime due sono rivolte al mare sul versante occidentale. A Laurana si notano gli orti circondati da steccati di proprietà delle chiese campestri<sup>88</sup>.

Attorno alle mura di Chersano si estendono le coltivazioni, distribuite in modo abbastanza irregolare, con gli alberi da frutto ed i cespugli a delimitarne i confini<sup>89</sup>.

Corridico è tutto stretto attorno alla chiesa parrocchiale e presenta ai margini periferici delle aree brulle<sup>90</sup>. Così pure Passo che si stringe attorno al castello.<sup>91</sup>

<sup>80</sup> IBIDEM, p. 38

<sup>81</sup> J. V. VALVASOR, *op. cit.*, p. 436

<sup>82</sup> IBIDEM, p. 31.

<sup>83</sup> IBIDEM, p. 171.

<sup>84</sup> IBIDEM, p. 214

<sup>85</sup> IBIDEM, p. 363.

<sup>86</sup> IBIDEM, p. 661

<sup>87</sup> IBIDEM, p. 526

<sup>88</sup> IBIDEM, p. 45, 346 e 381.

<sup>89</sup> IBIDEM, p. 301.

<sup>90</sup> IBIDEM, p. 318.

<sup>91</sup> IBIDEM, p. 436.

Tutto intorno al chiostro di S. Pietro in Selve si estende l'area coltivata, con la palizzata che la divide dalle abitazioni civili e dalle altre aree agricole<sup>92</sup>.

I disegni di Prospero Petronio, contemporanei, non si discostano da quanto presentato dal Vallvasor, anche se talvolta sono meno dettagliati, specialmente in quanto a descrizione dell'agro, ma molto più concentrati invece sullo sviluppo del suo paesaggio umanizzato.

Interessante la veduta del Petronio del paesaggio sottostante il Monte maggiore, in cui l'autore si concentra sui castelli dell'area e sul Monte che divide la penisola dall'area quarnerina<sup>93</sup>.

Per Pisino l'autore pone in evidenza l'agro circostante il castello con il territorio fertile concentrato intorno al fiume Foiba. È visibile pure il tratto arborato e coltivato in prossimità del Convento francescano, che sta ad indicare il secondo nucleo intorno al quale si svilupperà successivamente la cittadina. Una terza concentrazione si svilupperà intorno alla chiesa parrocchiale di S. Nicola<sup>94</sup>.

Nei disegni di Pedena e Gallignana si notano pure il terrazzamento dei terreni alberati e la presenza del Fiumicello.<sup>95</sup>

Per Lindaro, che sorge sopra il fiume Foiba, l'autore mette in evidenza i mulini. Anche qui sono interessanti le tre conurbazioni distinte dall'autore, la prima intorno al Castello, la seconda esternamente alle mura e la terza intorno alla chiesa di S. Martino<sup>96</sup>.

Vermo si presenta con l'area arborata (a destra del centro abitato) in direzione della necropoli medievale<sup>97</sup>.

Le colture arboree di Treviso sono poche<sup>98</sup>, mentre Antignana e Corridico si distinguono per la concentrazione dell'area coltivata ed arborata sul costone che si affaccia verso la vallata un tempo attraversata dalle acque del Canal di Leme<sup>99</sup>.

Evidenti i casolari circondati da aree coltivate disseminati intorno al Convento di S. Pietro in selve<sup>100</sup>.

Chiese campestri sono disseminate al di là delle mura che circondano la Terra di Gimino<sup>101</sup>.

<sup>92</sup> IBIDEM, p. 439 e 440.

<sup>93</sup> P. PETRONIO, *op. cit.*, p. 210.

<sup>94</sup> IBIDEM, p. 216.

<sup>95</sup> IBIDEM, p. 222 e 229.

<sup>96</sup> IBIDEM, p. 230.

<sup>97</sup> IBIDEM, p. 231.

<sup>98</sup> IBIDEM, p. 235.

<sup>99</sup> IBIDEM, p. 237 e 239.

<sup>100</sup> IBIDEM, p. 241.

<sup>101</sup> IBIDEM, p. 243.

In sostanza, possiamo concludere che gli abitati in generale sorgevano su delle colline, ma in presenza di corsi d'acqua che ne hanno facilitato la vita, favorendo la presenza agricola e lo sviluppo di altre economie artigianali. Molte delle aree fertili erano poste nelle vallate fluviali, seppur non sempre molto grandi. La struttura geografica e morfologica del territorio non ha favorito la presenza di grandi estensioni agrarie, bensì di medi e piccoli appezzamenti, buona parte espressi negli orti che si estendevano in prossimità degli abitati, sul versante esterno, raramente al loro interno. Le aree meglio coltivate erano concentrate intorno a Lindaro, Gimino Pedena, e nei versanti rivolti verso la Val d'Arsa.

La presenza di orti o altri tipi di aree coltivate presso gli enti ecclesiastici, ricche di frutta, verdura e cisterne, fiori ed alberi ornamentali, erbe medicinali fa pensare ad una tradizione d'origine biblica<sup>102</sup>.

Parte degli orti, come abbiamo visto nei casi di Antignana, Treviso, Vermo, Chersano, Gradina, Laurana, Bersezio e Antignana, sono in effetti orti recintati o divisi da cespugli ed alberi, che paiono indicare proprietà private, o di certo ecclesiastiche in alcuni casi. Il fenomeno non pare molto diffuso, ma ricorda vagamente i campi chiusi di carolingia memoria sviluppatasi nell'Europa occidentale<sup>103</sup>.

Meritevole d'accenno, infine, Gherdossello i cui resti dell'abitato precedente sono ben visibili sul costone sovrastante il torrente che scorre a nord del villaggio e di cui è noto uno dei possidenti, tale domino Artalupus, ricordato nel 1250 in un documento di Filippo da Cosliacco<sup>104</sup>.

La vita di Pisino era fortemente legata all'acqua del fiume Foiba, vista non soltanto quale fonte di vita e d'irrigazione dei campi. La vallata, raggiungibile attraverso il sentiero noto come *strada romana*<sup>105</sup>, presenta tutta una serie di resti di mulini che, secondo una sommara interpretazione delle tracce d'architettura ancora visibili, potrebbero risalire alla seconda metà del XV secolo<sup>106</sup>. Quelle del „mulino di Tomasin“ risalgono, invece, al XIX secolo<sup>107</sup>.

Esaminando gli urbani della Contea di Pisino, le mappe del “Catasto francese”, i fondi notarili ed altra documentazione custodita presso l'Archivio di Stato

<sup>102</sup> M. B. BALDINI, “O srednjovjekovnim vrtovima“ [Degli orti medievali], *MG - Godišnjak muzealaca i galerista Istre* [MG - Annuario dei museologi e dei galleristi dell'Istria], Pisino, a. VII, 2005, p. 6.

<sup>103</sup> B. H. SLICHR VAN BAATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-186+50)*, Torino, 1972, p. 79.

<sup>104</sup> M. RIMANIĆ, *Pazin – Pisino*, cit., p. 40-41.

<sup>105</sup> La strada iniziava con il Burrai e dal Castello di Pisino e terminava nella valle di Novacco di Pisino.

<sup>106</sup> Ringrazio l'amico Gaetano Benčić per l'aiuto fornitomi a suo tempo nella datazione.

<sup>107</sup> Questo mulino era attivo fino al 1968, ed ha rappresentato un punto di riferimento importante per la contadinanza dell'Istria centrale e delle aree vicine alla Valle del Quietto. Devo l'informazione a Mario Brajković – Tomažin, ultimo suo proprietario. Oggi è rimasta in piedi soltanto la struttura architettonica con a fianco le ruote. Quanto è rimasto dell'impianto si trova ora nella casa di Mario Brajković, che per lungo tempo ha sognato la sua ricostruzione. Egli è scomparso alcuni anni fa senza veder realizzato il suo sogno.

di Pisino si può ricostruire il percorso storico di un altro settore, molto importante per Pisino, ovvero quello dei mulini ad acqua e della macerazione del grano<sup>108</sup>.

Andando un po' a ritroso nel tempo i mulini ad acqua istriani erano di proprietà delle comunità, delle istituzioni ecclesiastiche, o privati. Nel caso di Pisino, essi erano di proprietà delle famiglie benestanti, delle chiese e confraternite, e dell'Ospizio Mosconi. Tra le donazioni, spiccano quella ereditaria del preposito Schuel che nel 1474 lasciò in eredità alla confraternita di S. Nicola un mulino sul fiume. Giovanni Mosconi, settant'anni dopo, ne lasciò pure uno in amministrazione all'Ospizio Mosconi da lui istituito<sup>109</sup>.

Nell'“Urbario della Contea di Pisino“ del 1498 vengono elencati alcuni mulini, di cui 6 nel territorio di Pisino. L'urbario del 1597, invece, annovera 14 mulini attivi lungo il corso del Foiba, di cui 8 nel territorio di Pisino, gli altri a Sarezzo ed a Novacco di Pisino. Nel XVII secolo si ricordano 7 mulini pisinoti<sup>110</sup>.

Nella citata carta geografica del 1642 vi si trovano disegnati 5 mulini<sup>111</sup>, come nel disegno pubblicato da Prospero Petronio qualche decennio più tardi<sup>112</sup>.

Stando agli Elaborati del “Catasto franceschino”, nei primi decenni del XIX secolo, nella valle del Foiba erano attivi 16 mulini, di cui 8 a Pisino, 4 a Sarezzo, 3 a Novacco di Pisino ed 1 a Borruto<sup>113</sup>.

Esaminando la documentazione storica disponibile, si può risalire ai loro proprietari ed affittuari, nonché all'ammontare degli affitti e delle prestazioni urbariali, di regola versate alla Signoria una volta all'anno nella ricorrenza di S. Martino; si tratta di obblighi che di regola passavano in eredità. A Pisino, nel 1598, gli eredi di Ambrosio e Bernardo de Ambrosi pagavano una somma d'affitto pari ad 8 lire (1 fiorino e 46 carantani e 2 petizze<sup>114</sup>). Giacomo Rampel, unitamente alla confraternita di S. Nicolò pagava 5 lire (1 fiorino e 6 carantani, due petizze)<sup>115</sup>. L'amministrazione unitaria delle confraternite di S. Antonio e S. Giovanni e gli eredi di Antonio Rab dovevano 1 fiorino e 6 carantani, e 2 bezze, nonché 50 solidi a testa<sup>116</sup>. Sigismondo Moser versava

<sup>108</sup> Nel 2010 al Museo civico di Pisino è stata organizzata una mostra, *Mlinovi na Pazinčici* [I mulini sulla Foiba], di cui sono autore. Sia questa che altre indagini portate avanti confermano che la storia dei mulini ad acqua pisinoti non si discosta da quella dei mulini attivi nell'Istria veneta e nelle altre regioni europee contermini.

<sup>109</sup> P. PETRONIO, *op. cit.*, p. 222 e 229; R. STAREC; *Speljati vodui na svoji mlin / Portare l'acqua al proprio mulino*, Biblioteca Annales Maiora, Capodistria, 2002; IDEM, “I Mulini ad acqua dell'Istria settentrionale. Struttura e terminologia”, *ACRSR*, vol. XXVI (1996), p. 489-507.

<sup>110</sup> *Pazin*, Pisino, 1982; D. KLEN, “Urbar Pazinske grofovije”, *VHARP*, vol. XIV (1969), p. 57. R. STAREC, *Speljati vodo*, cit., p. 150-151.

<sup>111</sup> D. VISINTIN, *Mlinovi*, cit., p. 5.

<sup>112</sup> P. PETRONIO, *op. cit.*, p. 210.

<sup>113</sup> D. VISINTIN, *Mlinovi*, cit., p. 19.

<sup>114</sup> HR DAPA, “Urbario della Contea di Pisino del 1578. Affitti de' molini“, c. 10v.

<sup>115</sup> IBIDEM.

<sup>116</sup> IBIDEM.

10 lire (1 fiorino, 10 carantani ed 1 bezzo) per il mulino che affittava. In precedenza questo mulino era affittato da Giorgio Prebenstein<sup>117</sup>. L'affitto del mulino in proprietà dell'*Hospitale* (Ospizio Mosconi) era di 1 fiorino, 22 carantani e 2 petizze, ed era sostenuto da Giorgio Primosich, affittuale pure di un altro mulino, dietro una somma pari a 10 lire<sup>118</sup>. Gli eredi del fu Luca Ivancich avevano due mulini in affitto. Quello denominato Loche era di pertinenza di Giorgio, che doveva consegnare al censo del Monastero di S. Pietro in Selve 80 solidi (53 carantani e 1 bezzo), mentre suo fratello Martino pagava 40 carantani a titolo d'affitto d'un altro mulino<sup>119</sup>.

A Vermo il mulino dell'Ospitale versava per S. Martino l'annuo affitto di lire 6 e solidi 4 (1 fiorino, 62 carantani e 2 pezzi). Michiel Ullimarich doveva invece 13 lire e 3 solidi (40 carantani). Vigo Millocanovich consegnava lire 6 e soldi 5, Giorgio Crobot lire 6 e soldi 4<sup>120</sup>.

A Terviso (Villa di Treviso) Giorgio Mattiassich pagava 6 lire e 40 soldi (1 fiorino, 22 carantani e 2 peticciose), Ivan Marcovich 6 fiorini e 4 soldi. Così pure Ivan, Antonio Giovanni e Matteo Shincouich. Martino Valentich doveva consegnare 4 lire (53 carantani e un pezzo), Vladislao Zustovich 4 lire (53 carantani e un bezzo), Identiche le somme versate per i rispettivi mulini da Ivan Shincouich e mistro Agustino, mentre Odorico Prellaz doveva 56 carantani ed un bezzo<sup>121</sup>.

A Pedena, Bernardino Mattessich pagava 3 lire (40 carantani), Nicolò Vinadolich pure. Luca Mattignan dal 1576 versava 3 lire<sup>122</sup>.

Per quanto concerne Gallignana Mattio Zillich doveva consegnare 41 carantani, mentre Giorgio Dermite e, dopo di lui, Biasio Bertich, a nome dei pupilli Plancher, ne dovevano invece 40, cifra identica a quella che dovevano versare Biasio Medossich e Lucia Dermiteca – Svetina per i rispettivi mulini<sup>123</sup>.

Gli affittuari del mulino di S. Ermacora a Lindaro erano obbligati a versare annualmente 2 fiorini e 40 carantani<sup>124</sup>.

A Bogliuno Odorico Vellan pagava 1 fiorino e 30 carantani. Michiel Illiassich doveva invece 30 fiorini ed altrettanti carantani<sup>125</sup>.

Disponiamo anche dei dati relativi ai mulini di Vragna: quello di S. Pietro versava annualmente 40 carantani, Vido Crisanouich per se ed eredi 1 fiorino e 20 ca-

<sup>117</sup> IBIDEM

<sup>118</sup> IBIDEM, c. 10r e v.

<sup>119</sup> IBIDEM, c. 10r.

<sup>120</sup> IBIDEM, c. 23v. È illeggibile la somma versata dagli eredi di tale Christoforo.

<sup>121</sup> IBIDEM, c. 31r. Nell'elenco vi sono ancora molti altri nomi di affittuari con i rispettivi versamenti, illeggibili.

<sup>122</sup> IBIDEM, c. 29r. Nell'elenco vi sono ancora altri nomi illeggibili di affittuari con i rispettivi versamenti.

<sup>123</sup> IBIDEM, c. 38r. Nell'elenco vi sono ancora altri nomi illeggibili di affittuari con i rispettivi versamenti.

<sup>124</sup> IBIDEM, c. 31r. Nell'elenco vi sono ancora altri nomi di affittuari illeggibili con i rispettivi versamenti.

<sup>125</sup> IBIDEM, c. 44r.

rantani Gianni Chicouich 40 carantani<sup>126</sup>.

A Previs Andrea Bossich consegnava nel giorno di S. Martino 53 carantani ed 1 bezzo per un mulino<sup>127</sup>.

In quel di Cerreto tale Antonio (sic) ed Antonio Mutua versavano annualmente 53 carantani ed un bezzo<sup>128</sup>.

A Novacco (di Pisino), Pietro Jurisich pagava 53 carantani ed un terzo<sup>129</sup>, mentre a Gherdosella gli eredi di Bernardo Ambrosi consegnavano 1 fiorino, 26 carantani ed u bezzo<sup>130</sup>.

Un po' più in là, a Bottonega, il mulino di S. Croce paga il giorno di S. Martino carantani 53 ed un bezzo<sup>131</sup>.

Nei possessi conteali quarnerini, a Laurana, Antonio Francouich, Mattio Puppisich, Biasio Tullich e Tomaso Cattalano dovevano corrispondere per i rispettivi mulini 40 carantani a testa<sup>132</sup>.

Andando un po' a meridione di Pisino, a Possert, troviamo che Grego Lucarich doveva versare 6 lire e 8 soldi<sup>133</sup>. A Lettai, Iuan Francouich consegnava 6 lire ed altrettanti soldi, Jure Contus 3 lire e 5 soldi per mezzo mulino ed altrettanti per un mulino di proprietà della Signoria<sup>134</sup>.

A Susnevezza, Tomaso Contus remunerava con 6 lire ed altrettanti soldi<sup>135</sup>. Così Pave Lubicich a Grobnich<sup>136</sup>.

La lettura dell'Urbario consente anche di conoscere l'entità delle rabotte a cui alcuni mulini soggiacevano, dietro disposizione del Capitano conteale, che esigeva l'annuale consegna di grani vivi e la decima degli agnelli. Tale norma era accompagnata da imposizioni severe e restrittive, dal momento in cui mancandone il rispetto si rendeva impossibile per legge qualsiasi altro lavoro agricolo "si come di sopra sotto ogni Comune è stato specificato, facendo annualmente per maggior assicurazione la strida che niun suddito senza eccezione ultima non possa batterli grani ne colleger l'uva senza insinuarsi precedentemente al Decimaro..."<sup>137</sup>.

Era obbligo dei proprietari "portar al mulino (i grani, n.d.a.) ed andar per soldi

<sup>126</sup> IBIDEM, c. 44r. Nell'elenco vi sono ancora altri nomi illeggibili di affittuari con i rispettivi versamenti.

<sup>127</sup> IBIDEM, c. 53v. Sono illeggibili i nomi degli altri affittuari con i rispettivi versamenti.

<sup>128</sup> IBIDEM, c. 59v. Nell'elenco vi sono ancora altri nomi illeggibili di affittuari con i rispettivi versamenti.

<sup>129</sup> IBIDEM, c. 62v.

<sup>130</sup> IBIDEM, c. 68v. Nell'elenco vi sono ancora altri nomi illeggibili di affittuari con i rispettivi versamenti.

<sup>131</sup> IBIDEM, c. 74v e r. Nell'elenco vi sono ancora altri nomi illeggibili di affittuari con i rispettivi versamenti.

<sup>132</sup> IBIDEM, c. 83v. Nell'elenco vi sono ancora altri nomi illeggibili di affittuari con i rispettivi versamenti.

<sup>133</sup> IBIDEM, c. 113r.

<sup>134</sup> IBIDEM.

<sup>135</sup> IBIDEM. Vengono citati altri due mulini sotto censo, ma il testo è purtroppo illeggibile.

<sup>136</sup> IBIDEM.

<sup>137</sup> IBIDEM, c. 100r.

à lor proprie spese quasi sempre quando occorre alla Signoria<sup>138</sup>.

Nell'Istria centrale il cristianesimo ebbe una diffusione abbastanza precoce, e tra le testimonianze più antiche va annoverata la presenza del monastero benedettino di S. Michele Arcangelo presso il Monte Camus (VII-VIII sec.)<sup>139</sup>. I monasteri Benedettini si svilupparono celermente nell'alto medioevo e, particolarmente a partire dall'VIII secolo, le loro strutture erano in grado di ospitare un gran numero di monaci e loro collaboratori<sup>140</sup>. Nel territorio conteale, i benedettini ebbero pure un monastero a Vermo (S. Maria delle Lastre) e a S. Pietro in Selve<sup>141</sup>, che passò ai Paolini nel 1459. Da ricordare ancora il monastero paolino di S. Maria del Lago presso Felicia e quello francescano di Pisino, che, a differenza degli altri, soppressi nel 1783 da Giuseppe secondo, si mantenne in vita anche nei periodi successivi<sup>142</sup>.

Nella strutturazione del territorio, un ruolo importante era svolto dalla parrocchia<sup>143</sup>, punto di riferimento dell'intero territorio e dei suoi sudditi. Con il Concilio tridentino vennero rigorosamente definiti i limiti territoriali delle parrocchie ed i loro legami con l'autorità temporale locale. Il parroco di regola apparteneva alle famiglie locali più in vista e giocava un ruolo importante nella cerchia sociale locale. Suo compito principale era la cura delle anime<sup>144</sup>.

L'affermazione delle parrocchie coincise con l'emergere delle chiese parrocchiali, a cui vennero affidati dei compiti particolari fino ad allora di pertinenza esclusiva delle chiese maggiori e delle pievane: battesimo, sepoltura, ed altri compiti in materia di cura delle anime<sup>145</sup>.

La storia delle istituzioni ecclesiastiche pisinote è poco nota. Ciò a causa dello

<sup>138</sup> IBIDEM, c. 100r.

<sup>139</sup> I. MILOTIĆ, *Crkva u Istri. Povijesna i kulturna baština* [La chiesa in Istria. Patrimonio storico e culturale], Pisino, 2010, p. 282-283. Le strutture della chiesa, sono tuttora presenti, anche se oggi sono usate come stalla. La leggenda locale vuole che anche Dante abbia soggiornato qui,

<sup>140</sup> M. ASCHERI, *Istituzioni medievali. Un'introduzione*, Bologna, 1994, p. 127-130.

<sup>141</sup> Quest'ultimo aveva due succursali, di cui una a Baratto, in territorio veneziano, e l'altra nella vicina Corona. Cfr. Đ. CVITANOVIĆ, "Srce Zagorja u srcu Istre" [Il cuore dello Zagorje nel cuore dell'Istria], *Istra* [Istria], Pola, 1978, p. 98.

<sup>142</sup> G. A. DE GRAVISI, "Circoscrizione ecclesiastica della Contea di Pisino", in M. GRISON (a cura di), *Giannandrea De Gravisi, Scritti editi*, Pirano, 2015 (Fonti per la storia dell'Adriatico orientale, vol. IV-2) p. 23- 824.

<sup>143</sup> M. LAKOVIĆ "Povezanost župe Motovun i drugih kanonsko – pravnih ustanova – kanonsko – pravni aspekt" [Il collegamento tra la parrocchia di Montona e le altre istituzioni canonico – giuridiche – l'aspetto canonico – giuridico], in I. MILOTIĆ (a cura di), *Zbornik radova s motovunskog kolokvija održanog 29. listopada 2014. godine u Motovunu s temom „Crkva u Motovunu s pravnog, povijesnog i kulturološkoga gledišta“* [Atti dei lavori del Colloquio di Montona tenutosi il 29 ottobre 2014 a Montona dal tema „La chiesa a Montona sotto l'aspetto giuridico, storico e culturologico“], Montona, 2015, p. 41.

<sup>144</sup> I. BENOVSKY LATIN, "Parochiae dentro la città – Boccadellijeva podjela Dubrovnika na župe 1556", in *Sacerdotes, iudices, notarii...Posrednici među društvenim skupinama*, 2. Istarski povijesni biennale / 2. Biennale storica istriana, Atti del convegno, Parenzo, 2007, p. 159.

<sup>145</sup> P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, 1996, p. 215.



scarso zelo dimostrato a tale proposito dagli storici. Inoltre, la ricostruzione storica di questa tematica è resa ancor più difficile dalla documentazione sparsa in diversi archivi.

Fino alla metà del XVIII secolo, il territorio conteale era soggetto alla giurisdizione ecclesiastica di quattro Diocesi. Alla diocesi parentina spettavano la prepositura di Pisino e le parrocchie di Pisinvecchio, Antignana, Corridico, S. Pietro in Selve, Gimino, Vermo, Treviso, Villa Caschierga, Gherdosello. Quella polese estendeva i propri diritti sopra Chersano, Cosliacco, Susgnevizza, Bogliuno, Vragna, Passo e Lupogliano. Draguccio e Borruto spettavano alla Diocesi triestina. Il vescovo di Pedena amministrava i territori parrocchiali di Gallignana, Lindaro, Novacco di Pisino, Cerreto, Chersicla, Moncalvo (Gologorizza), Cherbune, Berdo, Grimalda, Sarezzo, Previs, Grobnc e Gradigne.

La parrocchia di Pisino è citata per la prima volta nel 1178 come “ecclesia de Pisino maiore et minore cum capellis suis” nella Bolla di papa Alessandro III<sup>146</sup>. È del 1276 invece la prima citazione della prepositura<sup>147</sup>. Il parroco, in quanto superiore del capitolo collegiale, agiva pure come preposito, nominato dalle autorità civili di Lubiana, rispettivamente Graz, dietro conferma vescovile. Stando allo *jus patronatus* medievale, il parroco di Pisino poteva essere proposto dalla parrocchia, dall'imperatore, dai conti o dall'amministrazione civile e confermato dal vescovo<sup>148</sup>. La prepositura era parte integrante dell'Impero asburgico, ed il vescovo parentino spesso incaricava il preposito, ossia parroco, dell'autorità vicariale per il versante austriaco del territorio diocesano, successivamente alla conferma imperiale<sup>149</sup>. Di conseguenza, la parrocchia si caratterizzò quale centro ecclesiastico particolare soggetto alla giurisdizione vescovile, mentre il titolo di preposito divenne prettamente onorifico<sup>150</sup>. Il primo preposito che si ricordi è Ursus, citato in un documento del 1282<sup>151</sup>.

I primi edifici di culto pisinoti risalgono al periodo iniziale dell'alto medioevo. La cappella romanica edificata nei dintorni del Castello intorno al 1170 era probabilmente il più antico edificio di culto pisinoto<sup>152</sup>. In una fonte del 1183 si ricorda la

<sup>146</sup> Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, cit., p. 349; L. PARENTIN, *Incontri con l'Istria la sua storia e la sua gente*, vol. 2, Trieste, 1991, p. 140.

<sup>147</sup> AVP, *Bolletino diocesano*, g. MDCCCXXXIX.

<sup>148</sup> I. MILOTIĆ, *Crkva u Istri*, cit., p. 284.

<sup>149</sup> AVP, “Scritture per il Vicariato di Pisino. 1777”, libro 7, p. 6; L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 140, I. MILOTIĆ, *Crkva u Istri*, cit., p. 284.

<sup>150</sup> Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, cit., p. 350

<sup>151</sup> “Elisabetta moglie di Enrico da Pisino che fu, confessa di essere pel figlio suo Angelino, vassalla dell'Episcopato di Parenzo e di avere in feudo di paterna eredità otto masi nella villa di Torre, ed il monte di S. Michele sopra Pisino”, P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano*, vol. II, Trieste, 1986, p. 700.

<sup>152</sup> Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, cit., p. 349.

cappella del “dominis comitis Meginardi”<sup>153</sup>. Nella seconda metà del XIII secolo vennero innalzate la chiesa di S. Petronilla<sup>154</sup> e quella parrocchiale di S. Nicola (1266) sopra la cui porta piccola d’entrata si leggeva la scritta “Anno Domini MCLXVI factum est hoc opus”<sup>155</sup>. Tale chiesa venne successivamente ampliata e rinnovata, per cui non ci è noto il suo aspetto originario. Ricorderemo anche le chiese di S. Antonio Abate con Ospizio (1543)<sup>156</sup> e di Ognissanti<sup>157</sup>, nonché quella francescana della Visitazione di Maria (1481). Nel Castello vi erano la Chiesa della Madonna della neve e quella di S. Andrea<sup>158</sup>.

L’evoluzione storica della parrocchia e delle chiese di Pisino rispecchia la tendenza europea tra la fine dell’ XI e la metà del XII quando il continente fu soggetto ad una crescita demografica ed economica<sup>159</sup> e, parallelamente a ciò, aumentò il numero delle chiese e delle parrocchie sia urbane che rurali<sup>160</sup>. Anche nei periodi successivi il loro processo evolutivo rispecchia in pratica le tendenze demografiche contraddistinte dalla diffusione della cosiddetta peste nera o peste bubbonica e dalla negativa contingenza produttiva (1300 – 1450)<sup>161</sup>.

I successivi lavori di ampliamento della chiesa parrocchiale di S. Nicola vanno inquadrati nell’ottica temporale legata alla ripresa economica e demografica del continente (1450 – 1550). Vi seguì un lungo periodo di depressione (1650-1750) ed una nuova ripresa<sup>162</sup>.

Gli interventi d’ampliamento della chiesa parrocchiale ebbero inizio nel 1407 con l’adattamento dell’abside, che intorno al 1470 venne affrescata. Nel 1418 venne innalzato l’altare della Beata Vergine Maria, finito nel 1441. Alla fine del XVI secolo prese forma l’architettura a tre navate e nel secolo successivo si aggiunsero gli altri altari<sup>163</sup>. Intorno alla metà del XVII secolo la chiesa fu visitata dal vescovo cittadino Giacomo Filippo Tommasini, cui dobbiamo una delle descrizioni più antiche del

<sup>153</sup> IBIDEM, p. 177.

<sup>154</sup> La chiesa si trovava probabilmente nello spazio dove oggi si trova il Parco dei grandi istriani.

<sup>155</sup> N. FERESINI, *Il Duomo di Pisino*, Trieste, 1978, p. 14; AVP, “Prospetto della Diocesi di Trieste a Capodistria”, Trieste, 1940.

<sup>156</sup> Si trova presso il cimitero cittadino. Oggi gli spazi sono sconacrati e soggetti ad altro uso.

<sup>157</sup> Essa si trovava probabilmente nell’area del Burrai.

<sup>158</sup> AVP, “Prospectus beneficiorum ecclesiasticorum et status personalis cleri unitarum Diocesis tergestinae et justinopolitanae ineunte anno MDCCCXXXIX”; D. VISINTIN, *Pazin. Urbani razvoj grada*, cit., p. 11.

<sup>159</sup> B. H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell’Europa occidentale (500-1850)*, Torino, 1973, p. 105-193; W. ABEL, *Congiuntura agrarie e crisi agrarie. Storia dell’agricoltura e della produzione alimentare nell’Europa centrale dal XIII secolo all’età industriale*, Torino, 1976, p. 35-57.

<sup>160</sup> P. CAMMAROSANO, *op. cit.*, p. 210.

<sup>161</sup> B.H. SLICHER VAN BATH, *op. cit.*, p. 58-146.

<sup>162</sup> IBIDEM, p. 149-388.

<sup>163</sup> N. FERESINI, *op. cit.*, p. 18, 42-45 e 61; D. VISINTIN – M. RIMANIĆ, *Hod pokoljenja*, cit., p. 10-11; D. VISINTIN, *Pazin. Urbani razvoj grada*, cit., p. 11; L. LIMONCIN TOTTH-D. MILOTTI BERTONI-T. VORANO, *Tesori dell’Istria*, Trieste, 2015, p. 144-145.

suo interno: essa allora disponeva di sette altari, sacrestia, molta argenteria ed arredo<sup>164</sup>.

Tra il 1631 e il 1681 vennero elevate le cappelle laterali, mentre la forma attuale dell'edificio ecclesiastico si deve alle aggiunte del periodo 1739-1774. All'epoca di don Vito Franul, s'aggiunsero le due cappelle di S. Croce e S. Rita, con altari, si aprirono delle nuove finestre nel presbiterio, vennero murate parzialmente quelle precedenti gotiche, fu sollevato il soffitto della navata centrale e costruito il coro. Seguirono, nella seconda metà del XVIII secolo degli aggiustamenti alla facciata, mentre nel 1780 venne posto l'organo di Gaetano Callido<sup>165</sup>.

Nella gestione del patrimonio ecclesiastico e dei suoi edifici di culto, un ruolo importante fu svolto dalle confraternite religiose. A Gherdosello, stando alla *Cronaca di Gherdosello* del parroco Vincenzo Picot scritta tra il 1688 ed il 1705), operavano allora due confraternite soltanto: quella di S. Giacomo, che gestiva la chiesa parrocchiale e quella del SS. Corpo di Cristo<sup>166</sup>. Intorno alla metà del XVII secolo, invece, ne troviamo registrate sei confraternite<sup>167</sup>.

Nella vicina Bottonega la chiesetta di S. Croce era amministrata dall'omonima confraternita. Sempre nella stessa località, si ha notizia della presenza della confraternita di S. Antonio Abate<sup>168</sup>.

Che le confraternite fossero un'importante forma associativa nei territori amministrati dagli Asburgo e dalla cattedra di Pedena lo confermano anche i resti della chiesa di S. Pancrazio (XIV sec.) a Gallignana, che era amministrata dall'omonima associazione religiosa<sup>169</sup>. Così pure le chiese di S. Rocco, S. Tommaso, S. Nicolò e S. Luca come a S. Pietro in selve amministrate dalle rispettive confraternite<sup>170</sup>.

Sotto le pendici del Monte Maggiore, precisamente a Vragna, quasi certamente nel XVII secolo erano attive le confraternite dello Spirito Santo, di S. Tommaso e dei SS. Martiri Fabiano e Sebastiano, che a partire dal 1620 ebbero un'unica amministrazione<sup>171</sup>.

<sup>164</sup> G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 418.

<sup>165</sup> N. FERESINI, *op. cit.*, p. 18, 42-45, 61; D. VISINTIN – M. RIMANIĆ, *Hod pokoljenja*, cit., p. 10-11, D. VISINTIN, *Pazin. Urbani razvoj grada*, cit., p. 11; LIMONCIN TOTH-MILOTTI BERTONI-T. VORANO, *op. cit.*, p. 144-145.

<sup>166</sup> I. MILOTIĆ, *Grdosel(o). Povodom 60. obljetnice pronalaska i 50. obljetnice prve objave Grdoselskog ulomka* [Ghersosell(o). In ricorrenza del 60. anniversario del ritrovamento e del 50. anniversario della prima pubblicazione del Frammento di Gherdosello], Pisino, 2009, p. 189.

<sup>167</sup> E. IVETIĆ, "Spunti dalla cronaca di Gherdosella, Castelverde (Grdoselo) (Contado di Pisino, 1680-1705)", *ACRSR*, vol. XXXI (2001), p. 140.

<sup>168</sup> I. MILOTIĆ, *Grdosel(o)*, cit., p.169.

<sup>169</sup> E. ORBANIĆ, *Katedra sv. Nicefora. Povijesna skica Pičanske biskupije* [La cattedra di S. Niceforo. Profilo storico della Diocesi di Pedena], Pisino, 2002, p. 25.

<sup>170</sup> G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 423.

<sup>171</sup> D. VLAHOV, *Glagoljski rukopis iz Vranje u Istri (1609.-1633.)* [Annotazioni glagolitiche di Vragna in Istria /1609-

Con Giuseppe II si ebbe una prima soppressione delle confraternite e tutte le loro sostanze vennero incanalate verso un Fondo di religione.

Francesco I invece, ordinò che i beni delle confraternite abolite fossero consegnati alle chiese in cui esse operavano e riservati ad opere ecclesiastiche e pie.

In quanto alla loro attività molte notizie le possiamo ricavare dalle visite pastorali. Importante fu a proposito la visita del legato apostolico Agostino Valier alle diocesi istriane e dalmate. Le sue relazioni costituiscono un'importante punto di riferimento per lo studio delle condizioni sociali, economiche e religiose delle singole realtà istriane. Con tale visita, iniziò anche nella penisola la lenta riforma ecclesiastica, che inizialmente prese piede solo nella diocesi giustinopolitana, per poi evolversi successivamente anche negli altri vescovadi istriani.

Nell'ambito della diocesi parentina si trovava anche parte dei territori dell'Istria asburgica. Vista la carenza di fonti a disposizione, le relazioni dei prelati parentini sullo stato dell'Istria centrale sono di fondamentale importanza per lo studio della sua situazione religiosa, economica e sociale, nonché della sua composizione etnica. Nel 1658, il vescovo parentino Giovanbattista Del Giudice visitò le parrocchie del contado di Pisino, descrivendone gli edifici, lo stato materiale, le proprietà, la situazione morale, ecc. Vennero visitate le parrocchie di Antignana, Bottonega, Caschierga, Corridico; Gherdosello, Gimino, S. Pietro in Selve e Vermo. Dall'esame della relazione si evince che presso ogni parrocchia erano attive le confraternite e che tutte avevano la loro sede presso un chiesa. Spesso, presso uno stesso edificio ecclesiastico, ve ne erano presenti più d'una. Le confraternite elencate nella relazione suddetta sono in un centinaio circa, con scarse ricchezze a disposizione, al punto che molte di esse si videro costrette ad unificare le amministrazioni per gestirsi meglio. Tale fu il caso delle confraternite di S. Fosca, S. Sabba, S. Domenica e S. Agnese a Gimino, di quelle di S. Nicolo e di S. Rocco a Gherdosello, di S. Lorenzo, S. Brigida, S. Elena e dei SS. Pietro e Paolo a Villa di Treviso, identificate come scuole povere, eccetto l'ultima<sup>172</sup>.

Nella Diocesi di Pedena il vescovo Reitgartler nel 1593 indicava la presenza di numerose confraternite che nella diocesi si occupavano di numerose chiese<sup>173</sup>.

Il funzionamento interno di queste associazioni era regolato da appositi statuti. Tra gli statuti peninsulari più antichi ricorderemo quelli della confraternita di S. Bortolo a Rozzo (1523-1607) e di S. Rocco (1595-1663) a Bogliuno. Tra gli altri documenti citeremo qui "Libro della scola della Beata V. M. del Castello di Colmo (1753-

1633/], Posebna izdanja, sv. 12, Glagoljski rukopisi 2 [Edizioni particolari, vol. 12, Manoscritti glagolitiche 2], Pisino, 1996, p. 22-24.

<sup>172</sup> A. MICULIAN, "La visita generale del vescovo di Parenzo Giovanbattista Del Giudice nel contado di Pisino - 1658", *ACRSR*, vol. XXX (2000), p. 611-704.

<sup>173</sup> E. ORBANIĆ, *Katedra sv. Nicefora*, cit., p. 42.

1808)”, il “Libro della scola di S. Antonio di Padova – Colmo (1747-1803)” ed alcuni frammenti di quello della confraternita di S. Geronimo<sup>174</sup>.

Le confraternite della diocesi di Pedena non disponevano di regole scritte; la loro amministrazione era molto caotica e le loro rendite venivano spese in feste e banchetti vari<sup>175</sup>.

Le notizie sulle proprietà delle confraternite sono abbastanza scarse: alcune di esse possedevano in toto o parzialmente dei mulini, come ad esempio le confraternite di S. Croce a Bottonega<sup>176</sup>, di S. Nicola e di S. Antonio e S. Giovanni a Pisino<sup>177</sup>.

Generalmente, nel contado di Pisino le confraternite non parevano essere nel loro complesso molto ricche in quanto ad entrate e possessi. Una buona parte di esse disponeva di poche decine di ducati d'entrata, 50 al massimo, raramente 100 ducati. In gran parte si trattava di entrate dovute ad elemosine, raramente di legati testamentari. Le confraternite in cui si riscontravano possessi d'immobili erano pochissime. Si era di fronte ad una situazione che rispecchiava il differente sviluppo economico dell'area rispetto ai vicini versanti costieri. Le ostilità belliche in atto tra Venezia e gli Asburgo in alcuni periodi, con le conseguenti devastazioni, e le frequenti calamità naturali che a più riprese intaccarono sia la popolazione che l'agro istriano generarono di certo risvolti storici differenti, colpendo particolarmente l'agro dell'Istria centrale, del resto obsoleto anche senza tali intemperie<sup>178</sup>. Si era ben lontani dalla situazione riscontrata nell'Istria veneta in particolare per quanto concerne le transazioni finanziarie, il controllo delle ricchezze liquide, dei patrimoni e della gestione amministrativa ed economico-patrimoniale. Le confraternite dei centri della Contea di Pisino, infatti, non avevano la forza economica e politica di quelle operanti nelle varie podesterie dell'Istria veneta.

Gli aspetti qui esaminati hanno caratterizzato profondamente la storia dell'Istria centrale e della sua gente, in particolare della Contea di Pisino. Nonostante ciò, essi rappresentano una pagina a cui finora è stata rivolta un'attenzione insufficiente.

<sup>174</sup> D. VLAHOV, *op. cit.*, p. 18.

<sup>175</sup> E. ORBANIĆ, *Katedra sv. Nicefora*, cit., p. 48.

<sup>176</sup> I. MILOTIĆ, *Grdosel(o)*, cit., p. 188-189.

<sup>177</sup> *IBIDEM*, p. 188-189.

<sup>178</sup> A. MICULIAN, *op. cit.*, p. 611-704.

**SAŽETAK: PAZINSKA KNEŽIJA. BILJEŠKE O GOSPODARSKOJ, DRUŠTVENOJ I VJERSKOJ POVIJESTI** – U osvrtu se ukratko razmatraju neki aspekti društvenog, gospodarskog i vjerskog života u središnjoj Istri, odnosno u Pazinskoj knežiji, koji proizlaze iz sasvim slučajnih početnih istraživanja. Nakon prvih uvida, pregled se usmjerio na preciznije teme, što je omogućilo općenitu rekonstrukciju, uz već više ili manje poznate pojmove gospodarskih, društvenih i vjerskih posebnosti središnje Istre krajem srednjeg vijeka i tijekom modernog doba.

Nakon kratkog pregleda povijesti Pazinske knežije, autor ispituje neke manje poznate vidove ekonomskih uvjeta koji su tada vladali, a odnose se na slabo razvijenu poljoprivredu, na karakteristike krajobraza i na vodenice.

Završni dio doprinosa posvećen je razvoju crkvenih i vjerskih organizacija.

**POVZETEK: PAZINSKA GROFIJA. KRATEK OPIS GOSPODARSKE, DRUŽBENE IN VERSKE ZGODOVINE** – Besedilo v glavnih potezah preučuje nekatere vidike družbenega, gospodarskega in verskega življenja, povezane z osrednjo Istro oziroma s Pazinsko grofijo, ki izhajajo iz nekaterih, sprva povsem naključnih raziskav. Tem študijam so se pridružile še druge, usmerjene v točno določena področja. Obdelava tega gradiva mi je na podlagi znanih in manj znanih dejstev omogočila v glavnih potezah prikazati gospodarske, družbene in verske posebnosti osrednje Istre od zadnjih stoletij srednjega veka dalje in v sodobnem času.

Po kratkem pregledu zgodovine grofije se avtor osredotoči na nekatere manj znane vidike v zvezi z njenim gospodarskim položajem, za katerega je bilo značilno ne preveč razvito kmetijstvo, s pokrajino in mlini na vodo.

Zaključni del prispevka je namenjen razvoju cerkvenih in verskih objektov.